

# Per il governo esame scuola

Le tante parole spese sull'impegno a valorizzare la scuola devono portare ad azioni conseguenti; la prima è rinnovare un contratto fermo da sette anni.



**Ci sono tutte le premesse** perché quest'autunno possa rivelarsi, per la scuola, una stagione ricca di fermenti e foriera di innovazioni, ancorché di quest'ultime si fatichi, al momento, a cogliere in modo chiaro quali possano essere il senso e la portata. A ritenere non più sostenibile lo *status quo* sono praticamente tutti, a partire da noi, che da mesi chiediamo di veder tradotte nella concretezza dei fatti le tante attestazioni di rinnovato interesse al mondo della scuola, le tante promesse di ridare a chi vi opera il dovuto riconoscimento per il valore del lavoro che svolge. Buone parole che sono sempre gradite, ma che acquistano peso solo se accompagnate da comportamenti conseguenti: il governo sappia che, a sette mesi dal suo insediamento, il tempo degli annunci e delle attese – che è stato segnato anche da scelte pasticciate – deve considerarsi ampiamente scaduto, e che sulla coerenza dei fatti si gioca ora la sua credibilità.

**Per noi la prima azione di cambiamento** davvero necessaria è rinnovare un contratto praticamente fermo da ormai sette anni; un periodo lungo e tormentato, nel quale alle penalizzazioni retributive – faticosamente contrastate da un'azione sindacale capace nonostante tutto di costruire risultati importanti, come su

scatti di anzianità e assunzioni – ha fatto riscontro l'aggravio delle condizioni di lavoro, in un contesto che vede sempre di più la scuola in prima linea, e da sola, a misurarsi con una realtà sociale segnata da complessità e disagio crescenti. Sola, la scuola, e priva delle risorse indispensabili a reggere i compiti che le vengono affidati. Bastassero le parole, ne avremmo a sufficienza di quelle dette in questi mesi da chi, presentandosi alle camere, affermava solennemente la volontà di mettere la scuola al centro dell'azione di governo, definiva straordinario (“struggente e devastante”) il compito di un insegnante, indicava come prioritaria l'esigenza di “coinvolgere dal basso in ogni processo di riforma gli operatori della scuola”. Parole che da sole non bastano, e rispetto alle quali diventa ancor più urgente capire quali siano le intenzioni – e le coerenze – del governo, nel momento in cui si accinge a tradurre in proposte puntuali il lavoro dei cantieri insediati al Miur nella primavera scorsa. Sono proprio le affermazioni del premier Renzi appena citate a rendere altrettanto importanti sia le questioni di merito, ovvero i contenuti delle proposte di innovazione, sia le questioni di metodo, ossia gli strumenti e i percorsi attraverso cui tradurle in decisioni. Non pensiamo soltanto alle implicazioni che temi come le carriere o gli orari di lavoro (oggetto di “esternazioni” che non sappiamo se definire incaute, o deliberati “ballon d'essai”) inevitabilmente comportano per quanto riguarda la loro attribuzione all'ambito della disciplina per via legislativa o per via contrattuale. L'attenzione va anche e soprattutto alle modalità con cui av-

verrà quel “coinvolgimento degli operatori della scuola nei processi di riforma”, indicato dal premier come priorità e ribadito anche dalle assicurazioni sul fatto che le proposte varate dai cantieri saranno oggetto di consultazione. Un buon proposito, purché si tratti di una consultazione vera e seria, non di una delle tante campagne di ascolto fasulle in cui si finge di dar voce al mondo mentre si fa fatica ad ascoltare persino se stessi. La scuola vive e prende volto dal milione di persone che ci lavorano: non è sufficiente coinvolgerle nei progetti di innovazione, occorre farne i protagonisti. Siamo dunque noi per primi a sollecitare il governo perché apra un confronto che porti alle azioni necessarie, sul versante contrattuale e su quello legislativo, a ridare alla scuola, nei fatti e non solo a parole, la centralità che merita, ad avviare processi utili a migliorarne ulteriormente qualità ed efficacia. Pronti a misurarci in modo costruttivo sulle proposte di innovazione, ma determinati a far valere i crediti che vantano coloro che, in questi anni, fra mille difficoltà e mille disagi, hanno fatto sì che la scuola italiana potesse continuare a rendere il suo servizio prezioso al paese. Ecco perché le settimane che verranno potranno essere quelle del confronto, ma anche quelle di una forte mobilitazione, qualora servisse per raggiungere l’obiettivo, non più rinviabile, di una giusta valorizzazione del nostro lavoro.

**“Ci avete mai parlato con gli insegnanti?”**, chiedeva Matteo Renzi presentandosi al Senato per la fiducia. Noi sì, caro presidente. Noi ci parliamo e li ascoltiamo da sempre, ogni giorno, impegnati a svolgere al meglio la funzione di rappresentanza che oltre duecentomila lavoratori della scuola, per libera scelta, ci affidano, riconoscendo in noi uno dei “mondi vitali” che animano la comunità scolastica. Uno di quei soggetti che una campagna di ascolto, se vuol essere autentica e seria, non potrà mai ignorare.

I lavoratori che rappresentiamo sanno che continueremo a farlo col massimo impegno, pur in condizioni che

si presentano, quest’anno, di particolare difficoltà. Non è di poco conto il “sacrificio” che il governo ha chiesto alle organizzazioni sindacali, tagliando del 50% le ore di permesso e il numero delle persone in esonero dal servizio.

**Lavoreremo allora con impegno ancora più intenso** per evitare che la drastica riduzione delle cosiddette “prerogative” sindacali si traduca in una caduta di tutele e di servizi resi ai lavoratori e in primo luogo ai nostri associati; a loro, prima ancora che a una pubblica opinione spesso informata superficialmente o malevolmente, sentiamo il dovere di rivolgerci per ristabilire doverosamente alcuni necessari punti di chiarezza e di verità. Chiamandoli anche, se occorre, a rendere la loro testimonianza, fondata sulla conoscenza diretta e personale di ciò che veramente sono, di cosa veramente fanno, ogni giorno, la sindacalista e il sindacalista a cui si sono in tante occasioni rivolti, da precari o da “stabilizzati”: per informazioni, consigli, orientamenti, assistenza, tutela in vertenze individuali o collettive. Per la collettività, per chi lavora, sono una risorsa, e non un costo, persone che rendono il loro servizio in sedi spesso affollate fino all’inverosimile, che spendono tempo ed energie per partecipare a contrattazioni in ogni istituto, o ad assemblee dove, mettendo in comune problemi e disagi, si costruisce la condivisione di proposte e azioni da parte di un’intera categoria di lavoratori. È questo il senso vero e profondo dell’agire sindacale, è questo a fare del sindacato uno dei soggetti che fanno ricca e plurale la nostra società, in cui partecipazione e rappresentanza costituiscono una trama essenziale del tessuto democratico.

**Nella stagione dei cambiamenti** e delle sfide si vince rafforzando il senso di appartenenza e di identità collettiva; scambiandoci l’augurio di un buon anno scolastico, prepariamoci a fare un altro tratto di cammino insieme.